

# «L'economia è debole il decreto darà una mano»

**Abbiamo  
perso il 25%  
della  
produzione  
industriale e  
un milione  
di posti in  
cinque anni**

L'INTERVISTA/2

## Matteo Colaninno

**L'imprenditore e deputato del Pd avverte che non ci sono bacchette magiche, ma il provvedimento apre una strada per sostenere crescita e occupazione**

MILANO

«Il decreto lavoro sarà uno strumento importante per iniziare a rimettere l'Italia sui binari della crescita, una crescita che però avrà bisogno di tempo». Matteo Colaninno, deputato del Partito democratico e responsabile nazionale per l'Economia sotto la segreteria di Guglielmo Epifani, è soddisfatto. Il decreto del resto è stato frutto «di un duro lavoro da parte di tutto il Pd, che si è molto speso in tutte le sue componenti per arrivare al testo finale. Non bisogna farsi illusioni, non si esce da una crisi lunga e drammatica con un colpo di bacchetta magica. Il decreto però servirà a rimetterci in corsa. Anche se rimangono aperti temi molto importanti, come quelli della disoccupazione, soprattutto quella giovanile: ormai è diventato un problema gravissimo. Sono però convinto che non sia risolvibile per via legislativa se prima l'economia italiana non tornerà a crescere».

**I dati sul pil italiano dell'ultimo trimestre però raccontano di un paese ancora in grave difficoltà**

«Veniamo da 5 anni durissimi, con il 25% di produzione industriale in meno ed un milione di posti di lavoro persi. Non si può pensare di uscire da un periodo del genere come se nulla fos-

se successo. La nostra debolezza competitiva in un mondo globalizzato è nota e finché non verrà corretta, l'Italia continuerà ad essere fragile dal punto di vista economico. Per tornare a crescere c'è bisogno di pazienza e di un'azione costante da parte del governo, che si sta muovendo bene. Si può già notare una piccola inversione di tendenza, che però necessita di tempo per consolidarsi e portare a risultati veramente apprezzabili».

**Non crede che tuttavia l'esecutivo potrebbe essere danneggiato da questa mancanza di ripresa?**

«Potrebbe accadere, ma mi auguro proprio di no. Il governo si è appena insediato, non si può scaricare addosso anche le colpe del passato. Gli analisti sono concordi nel definire i mercati europei in lento ma costante rialzo e ci auguriamo che anche il nostro paese possa invertire la rotta. Questo è, lo ripeto, l'aspetto più importante, quello che deve lasciare fiduciosi riguardo al futuro. Francamente non reputo molto utile ancorarsi al dibattito sui decimali, se invece che il segno meno ci fosse stato il segno più, davanti a quello 0,1, non sarebbe cambiato nulla, in concreto».

**Diciamo che in periodo di crisi tutto fa brodo ed anche quello in fondo poteva servire**

«Nel medio periodo avremo ancora delle difficoltà, questo deve essere chiaro a tutti. Il percorso sarà lungo e complesso, i dati non devono né incoraggiare, né demoralizzare, perché comunque ci vorrà del tempo. Quando la ripresa si farà sentire in modo forte sulla domanda interna e sull'occupazione, soltanto allora potremmo dire di essere usciti dal periodo più duro».

**Su cosa dovremmo puntare per per uscire dalla crisi?**

«La nostra forza rimane il manifatturiero, che comunque è il secondo in Europa dopo quello tedesco. È un patrimonio importante. Dobbiamo competere con paesi emergenti che corrono molto e per noi non è facile. Però questi paesi sono anche una risorsa, grazie ai 3 miliardi di persone che si sono aggiunti al mercato mondiale con la globalizzazione. Il nuovo contesto ha messo in difficoltà le nostre piccole e medie imprese, che però potranno riprendersi, se sostenute da un'azione legislativa adeguata e costante nel tempo».